



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
LORENZO DELLAI
RESO AL CONSIGLIO PROVINCIALE
IN OCCASIONE DELL'ILLUSTRAZIONE
DELLA MANOVRA FINANZIARIA 2011-2013

Trento, 10 dicembre 2010

Signor Presidente,
Colleghe e Colleghi,

la manovra finanziaria per il prossimo triennio si colloca in una stagione di incertezza e di mutamenti strutturali mai vista fino ad ora e in una fase convulsa ed inquietante della vita politica e sociale del nostro Paese. Tutto ciò si percepisce anche in un contesto del tutto particolare come quello trentino, dove – pure – si vive un tempo strano. La tradizionale solidità civile ed istituzionale della nostra terra viene sempre più spesso filtrata attraverso una sorta di caricatura, nella quale scompaiono i molti che – per fortuna – hanno molto da dare – e lo stanno dando con impegno e responsabilità – e diventano protagonisti i pochi che hanno solo da chiedere, da pretendere, da protestare.

Questa apparente deriva del “tutti contro tutti” è l’esatto contrario di ciò che serve al Trentino. Una indicibile confusione sulla tolda della nave non aiuta la navigazione in un mare che si preannuncia sicuramente insidioso.

Cercherò per questo di non perdere la concentrazione sulle cose che contano, che preoccupano per davvero, che stanno a cuore ai molti disposti ancora ad impegnarsi per il bene comune.

Da tempo abbiamo percepito la portata delle sfide nuove per la nostra Autonomia.

Abbiamo affrontato la sfida più complessa, riguardante la ridefinizione dei nostri rapporti con lo Stato, dopo l’avvio del processo di attuazione dell’articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo.

Abbiamo poi cercato di rispondere alle sfide che riguardano la nostra identità storica e paesaggistico-territoriale; il nostro rapporto con Bolzano e Innsbruck; la ripartizione del potere dell'Autonomia tra Provincia e territori.

Oggi avvertiamo un radicale e repentino cambio di “registro” a livello globale che interpella direttamente anche noi, produce un “di più” di inquietudine e ci obbliga ad “alzare l’asticella”.

Il mondo sta subendo la più grave recessione dalla fine della seconda guerra mondiale ed appare chiaro che l'economia e la società non saranno mai più come prima di questa crisi.

Nel decennio precedente, la crescita mondiale era stata sostenuta da un forte indebitamento privato delle famiglie e delle imprese e da un notevole aumento di valore delle attività finanziarie ed immobiliari. La crisi di questi anni segna la fine di questo modello di sviluppo, fondato su deregolamentazione dei mercati finanziari, forte ricorso all'indebitamento privato, centralità dei consumi come fattore di crescita.

Le misure di riequilibrio interno ai Paesi e nel rapporto tra Paesi non stanno avvenendo o sono troppo incerte e lente. Nelle economie avanzate non è più riproponibile la crescita fondata sui consumi finanziati a debito e, dunque, la domanda interna sarà sicuramente modesta per molti anni ancora. Nei Paesi emergenti la domanda sarà certamente più elevata, ma non quanto servirebbe per trascinare davvero la crescita mondiale sui livelli precedenti la crisi.

Il nostro Paese affronta questo scenario sulla base di una crescita strutturalmente bassa, con i problemi del riequilibrio della finanza pubblica e della scarsa competitività di sistema, avendo oltretutto una presenza

decisamente inadeguata sugli unici mercati che più potranno crescere nell'immediato futuro.

Le prospettive di crescita del Trentino per i prossimi anni si rapportano, ovviamente, con questo scenario problematico.

Pur avendo assorbito in modo molto buono la fase acuta della crisi, il Trentino condivide questa condizione generale, che vede rallentare i consumi e gli investimenti. Le difficoltà sono localizzate in alcuni settori, in particolare nell'edilizia, che risente ancora del ciclo di forti investimenti degli anni precedenti, ma si confronta con la scarsa dinamica della domanda privata. I settori manifatturieri risentono positivamente di un leggero aumento delle esportazioni, che compensa in parte la bassa crescita dei consumi interni. Dal punto di vista dimensionale, le difficoltà maggiori si registrano tra le imprese minori o perché maggiormente legate ai consumi interni in riduzione o perché la flessione generale della produzione delle imprese si è scaricata, negli scorsi anni, lungo la filiera. Ad oggi, gli effetti occupazionali generali di questo prolungato ristagno sono ancora a livelli limitati ma esigono un costante monitoraggio.

Il Trentino rimane tra le aree più ricche e solide del Paese, ma le sue potenzialità di crescita sono parzialmente inutilizzate.

Non possiamo accontentarci di una crescita attorno all'1%. Un tasso di crescita così basso è al di sotto delle nostre potenzialità, se teniamo conto dei nostri punti di forza, che questa crisi non ha intaccato, quali un sistema eccellente di formazione e di ricerca; la dotazione infrastrutturale;

la disponibilità di forza lavoro qualificata e di un ambiente sociale coeso e con meno disuguaglianze; una vasta rete di istituzioni del credito.

Dobbiamo essere coscienti che i nuovi assetti della finanza pubblica e i nuovi scenari della competizione globale non rendono più possibile quel compromesso che ha segnato gli ultimi decenni della nostra Autonomia: altissima qualità sociale, culturale e territoriale assieme a una crescita moderata. La contraddizione tra questi due aspetti è stata sanata da due elementi principali: i comportamenti privati e familiari, ispirati al principio del risparmio e della laboriosità da un lato e il forte ruolo della finanza pubblica provinciale dall'altro. Il primo elemento, pur in una stagione di grandi cambiamenti demografici e degli stili di vita, per nostra fortuna, ancora regge, ma il secondo non avrà più il ruolo del passato. La finanza provinciale, infatti, dopo l'Accordo di Milano, è direttamente ed esclusivamente rapportata al gettito prodotto in Trentino e – dunque – alle dinamiche di crescita della nostra economia. Se vogliamo mantenere la nostra qualità della vita non possiamo esimerci da un impegno collettivo per una crescita più sostenuta.

Non una crescita pur che sia: ma fondata sulla capacità di innovazione, sulla qualità sociale, sulla sostenibilità di lungo periodo.

Serve un nuovo atteggiamento dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri e serve un colpo d'ala del settore privato: non basta più ripercorrere strade già conosciute, urgono davvero una positiva discontinuità, più innovazione, nuovi progetti, nuovi mercati da esplorare, anche nuove leadership. Il Trentino ha le possibilità di porsi obiettivi ambiziosi anche per quanto attiene il tasso di crescita, che potrebbe andare ben oltre quello attuale, accettabile in condizioni ordinarie, ma non più compatibile con i nuovi scenari globali.

In un quadro di questo tipo, la Giunta intende, in primo luogo, **mettere in sicurezza il valore della coesione sociale**, di fronte alla perdurante incertezza, consolidando un sistema generalizzato ed efficiente di welfare.

In secondo luogo, intende **spingere il sistema produttivo e dei servizi a riposizionare le proprie attività** verso mercati e settori caratterizzati da una maggiore aspettativa di crescita. La crisi non lascia il sistema inalterato: il profilo geografico, settoriale e competitivo dell'economia sta cambiando profondamente e in questo nuovo contesto avranno maggiori possibilità di crescita solo quei sistemi territoriali che più rapidamente saranno stati capaci di adattarsi ai cambiamenti.

Per questa ragione, la manovra che oggi presentiamo attiva misure ispirate in gran parte ad una **“fase tre” della strategia anticrisi**.

La “fase uno” è stata la risposta alla crisi di liquidità della fine del 2008. La “fase due” è coincisa con robusti interventi sulla domanda orientata a sostenere l'economia locale attraverso l'investimento pubblico e a stabilizzare i redditi delle fasce medio basse della popolazione.

La “fase tre”, nella consapevolezza che il sostegno alla crescita, per evidenti ragioni di compatibilità, non potrà ancora a lungo essere incentrato prevalentemente sulla spesa pubblica, vedrà la politica provinciale gradualmente indirizzata verso un modello di uso della domanda pubblica non più come “sostituto” di quella privata, ma come “attivatore del potenziale competitivo” del nostro sistema. L'idea guida è quella di generare, attraverso una domanda interna selezionata, vantaggi competitivi e condizioni di massa critica che le nostre imprese possano valorizzare in nuovi mercati.

Servono però mutamenti di non poco conto. Il nuovo “registro” globale impone anche al Trentino di recuperare rapidamente piena consapevolezza di tutte le sue potenzialità ma anche dei **nodi critici** che oggi condizionano le imprese, il mercato del lavoro, il sistema di welfare e l'apparato della pubblica amministrazione.

In ciascuno di questi settori convivono potenzialità e propensione all'innovazione assieme con conservatorismi, corporativismi, rendite di posizione non più tollerabili.

Il sistema delle imprese trentine risente innanzitutto di un deficit di innovazione. Scontiamo un gap tra il potenziale territoriale e la dimensione produttiva. Siamo un territorio virtuoso nella spesa pubblica per istruzione, formazione, ricerca, ma, per contro, anche una recente indagine della Banca d'Italia ci colloca in una posizione nazionale intermedia, con indicatori non brillanti, per quanto riguarda le dinamiche innovative nella realtà produttiva.

Scontiamo inoltre, da sempre, il problema delle dimensioni delle nostre imprese e l'insufficiente presenza di leaders nei vari settori.

Le nostre imprese sono generalmente poco patrimonializzate ed incontrano notevoli difficoltà nel rapportarsi con mercati e opportunità di business all'estero.

Si riscontra una non adeguata propensione a costruire progetti imprenditoriali condivisi e di sistema: le filiere ed i settori più collegati con le vocazioni del territorio e con le sue risorse non danno luogo, come sarebbe necessario, a forti e durature iniziative comuni.

Il nostro mercato del lavoro segnala una crescente criticità riferita alla disoccupazione giovanile. Siamo di gran lunga sotto l'indicatore nazionale (riferito al secondo trimestre del 2010, 18,1% contro il nostro 8,9%) ma questo dato deve comunque essere assunto come motivo di preoccupazione. Si combinano, infatti, in un ciclo di bassa crescita, difficoltà di accesso alla prima occupazione e problemi nella transizione da forme di lavoro a termine a forme di lavoro più stabile. Preoccupa, in generale, la tendenza ad allungarsi della transizione dalle posizioni contrattuali temporanee a quelle permanenti: si allunga cioè il periodo di precarietà occupazionale dei giovani e, con esso, quello della insicurezza economica, con la conseguente dilatazione dei tempi di passaggio alla condizione adulta ed alla formazione di nuove famiglie.

Altro nodo critico nel mercato del lavoro è il tendenziale divario tra domanda ed offerta locale di lavoro qualificato. In passato il problema era rappresentato da una carenza di disponibilità di elevato capitale umano. Gli sforzi degli ultimi periodi stanno tendenzialmente colmando questa carenza: ma il rischio è oggi quello di un deficit di domanda locale, il che pone il problema dell'uscita di capitale umano qualificato dal Trentino, con il pericolo, per il Trentino, di ritrovarsi al termine di questo ciclo di crisi con un nuovo deficit di forza lavoro altamente istruita. Questo è un aspetto decisivo poiché senza tecnici e laureati eccellenti il Trentino non può aspirare ad un salto di qualità nella sua crescita. Per questo, sia nelle imprese che nelle professioni, occorre un progressivo riposizionamento delle attività, da ricercarsi anche attraverso la crescita della dimensione delle aziende oppure attraverso la costituzione di solide reti tra le piccole imprese, in maniera da poter attrarre e conservare al proprio interno

persone capaci, altrimenti orientabili verso offerte esterne, su scala anche internazionale.

Anche la criticità principale del nostro **sistema di welfare** è rappresentata dai giovani, i quali hanno oggi molte meno opportunità di quelle che hanno avuto le altre generazioni che si sono affacciate al lavoro a partire dal secondo dopo guerra. I giovani sono coscienti di questo, fiutano che il loro futuro, per quanto attiene la loro sicurezza, si misura con processi demografici e finanziari assai problematici.

Anche in Trentino, siamo in presenza di un disagio diffuso tra i giovani, attenuato dalla solidarietà familiare, alla quale si accompagna la conservazione di rapporti di dipendenza che vanno oltre ogni ragionevolezza temporale.

Il nostro è un sistema che investe molto, in pensioni, sanità, assistenza a favore delle generazioni più anziane ed assai poco a favore delle nuove generazioni e del loro diritto ad analoghe forme di sicurezza quando, anziani, lo diventeranno loro.

Senza un ripensamento complessivo, molte delle politiche che stiamo ora attuando in favore della popolazione anziana e che sono in gran parte poste a carico di chi oggi lavora, non potranno essere garantite nei prossimi decenni ai futuri ex lavoratori. Per mantenere la coesione sociale che connota la nostra comunità e, nel contempo, per ampliare le occasioni di sviluppo, occorre gradualmente realizzare un modello ispirato a maggiore sussidiarietà, in cui, accanto al tradizionale intervento pubblico, trovi spazio significativo la responsabilità dei singoli, delle famiglie, delle parti sociali.

Il nuovo “registro” impone radicali e rapidi mutamenti anche alla **pubblica amministrazione**. Nell’ultimo periodo, abbiamo ben analizzato le criticità del nostro assetto istituzionale ed amministrativo. Contiamo di poter vincere la scommessa di una radicale riforma della Provincia, insita nella partenza delle Comunità di Valle – con i nuovi amministratori eletti, ai quali rivolgo l’augurio di buon lavoro – e nei principi di riordino del funzionamento di tutta la rete istituzionale dell’Autonomia.

Si impongono però – anche qui – radicali accelerazioni e coraggiose innovazioni. L’orientamento a servizio dei cittadini e delle imprese deve tradursi più velocemente in innovazioni tecnologiche, drastiche riduzioni di procedure, comportamenti degli operatori pubblici coerenti con questi principi. Una pubblica amministrazione efficiente ed orientata alla crescita, capace di superare il richiamo ad una cultura meramente procedurale, è componente fondamentale della capacità competitiva di un sistema territoriale. E di questo noi abbiamo assoluto bisogno. Le risorse che abbiamo previsto per la cosiddetta “produttività” a fronte del blocco triennale dei contratti pubblici devono essere considerate una grande opportunità per accelerare in questa direzione i processi di ammodernamento dei nostri apparati amministrativi e per premiare, coerentemente, i dipendenti e le strutture che più dimostreranno coraggio, disponibilità, impegno e dinamismo.

Noi siamo fieri di guidare un apparato di pubblici dipendenti che – nel complesso – si stanno facendo onore. Per questo non è più possibile che chi più lavora, meno sia riconosciuto; che nessuna sanzione e nessun incentivo denotino la differenza tra chi investe di più e chi investe di meno sul proprio lavoro; che molti esprimano disagio e disinnamoramento perché – tanto – tutele di ogni tipo difendono comunque e sempre i più furbi. A

fronte di un intero mondo del lavoro privato che si misura ogni giorno con le nuove esigenze imposte dalla crisi globale e di quanti il lavoro lo cercano invano o lo perdono, anche il comparto pubblico deve adeguare ritmo e velocità. Essere dipendenti di un ente pubblico determina un “dovere” in più, non un “diritto” in più.

La tendenziale invasività della pubblica amministrazione: anche su questo aspetto da tempo si discute e si riflette, a proposito e talvolta a sproposito. In ogni caso, nel medio periodo, l’equilibrio di bilancio della Provincia renderà necessari forti adeguamenti nella struttura della spesa corrente. Se vogliamo evitare una progressiva caduta nella quantità e nella qualità dei servizi ed assieme salvaguardare nel bilancio significative quote per gli investimenti a favore dello sviluppo, dobbiamo in primo luogo introdurre misure di razionalizzazione nella gestione dei servizi di pubblico interesse, recuperando margini di miglioramento nell’uso delle risorse umane e strumentali ed in secondo luogo aumentare l’area dei servizi profit, accrescendo anche, in questo modo, le opportunità di lavoro non pubblico.

Consapevoli di questi elementi di criticità, vogliamo di conseguenza indirizzare la manovra finanziaria intorno a **sei linee prioritarie**.

1) Riorientare la domanda pubblica come leva dell’investimento privato nei settori innovativi, capaci di trainare la crescita.

Partiamo dai settori dell’informatica, dell’edilizia sostenibile, dell’energia, ma anche altri settori saranno presi in considerazione.

La Giunta ha approvato da qualche giorno il piano di indirizzo in tema di innovazione nella Pubblica Amministrazione. In ogni settore sono individuate le aree di possibile miglioramento. Per ognuna di esse saranno elaborati – in collaborazione con Università, Centri di ricerca ed imprese – progetti di ricerca e innovazione.

La Pubblica Amministrazione fungerà da “laboratorio” col risultato duplice che migliorerà le sue prestazioni e consentirà alle nostre imprese del settore di testare prodotti destinati poi al mercato esterno.

Per quanto attiene l’edilizia sostenibile, molte scommesse riguardano il settore del legno e della domotica.

La manovra prevede poi due progetti di grande interesse: la ristrutturazione in chiave di risparmio energetico di una quota rilevante di edifici pubblici e un piano di nuova edilizia sostenibile per le scuole superiori, dotato di 380 milioni di euro.

In generale, filiera prioritaria sarà quella dell’economia “verde”, così come indicato tra gli obiettivi europei – da ultimo – dal Presidente della Commissione Barroso l’11 febbraio del 2010.

Nell’articolo 5 del nostro disegno di legge finanziaria – non a caso – tra gli obiettivi del riorientamento della domanda pubblica si cita espressamente – tra l’altro – la lotta al cambiamento climatico quale dimensione non solo di responsabilità verso l’ambiente, ma anche di nuove opportunità di sviluppo economico.

2) Rafforzare gli interventi di contesto nei settori più importanti per la competitività del Trentino.

Ci riferiamo in primo luogo agli investimenti in “conoscenza”. La delega ottenuta dallo Stato in materia di Università, dopo l’acquisizione

delle competenze in campo scolastico, consentirà al Trentino di ricomporre e valorizzare l'intera filiera degli investimenti sulla formazione del capitale umano. Ci impegneremo al massimo per una attuazione lungimirante e coraggiosa di questa delega, assicurando tutte le risorse finanziarie necessarie e tutta l'attenzione politica perché possa crescere, da parte di tutti, un consenso pieno e partecipato a questa scommessa comune. Il sogno di un "sistema trentino integrato dell'alta formazione e della ricerca", che ci possa collocare ai vertici delle classifiche non italiane, ma europee, si può veramente realizzare e può aiutarci a qualificare ulteriormente anche il sistema scolastico superiore e specialmente l'istruzione tecnica. Senza questa ambizione potrà esserci solamente uno "status quo" che, visto come sta cambiando il mondo, equivale a un lento ma inesorabile declino.

Ugualmente ambiziosi sono i programmi di investimento che riguardano le infrastrutture di collegamento interno ed esterno. Saremo il primo territorio ad avere tutte le utenze pubbliche e private connesse alla rete a banda larga e saremo tra i primi territori in Europa a riconvertire radicalmente i propri sistemi di mobilità verso soluzioni tecnologiche innovative ed ecologicamente accettabili. La Giunta riconferma questi programmi anche a fronte di scetticismi e perplessità, poiché ritiene che arrivare tardi a questi standards equivale a perdere, come territorio, molte opportunità competitive. Ciò che oggi può sembrare non proporzionato alla domanda, fra pochi anni diventerà termine di confronto. Certamente, cablare il Trentino con la fibra ottica così come costruire la rete ferroviaria Metroland deve accompagnarsi ad un riposizionamento verso l'alto del nostro modello di sviluppo e di servizi: ma è proprio questa l'unica scommessa che potrà assicurare prospettive di benessere e di stabilità alle nuove generazioni.

Attraverso queste prime due priorità, intendiamo perseguire un duplice obiettivo. In primo luogo offrire opportunità di sviluppo alle imprese trentine più vivaci, accompagnandole verso segmenti produttivi valorizzabili anche in altri mercati. In secondo luogo accrescere l'attrattività del Trentino nei confronti di iniziative imprenditoriali in nuovi settori, al fine di incidere positivamente sulla composizione settoriale della nostra economia.

Voglio confermare il massimo impegno, conformemente a quanto convenuto con le parti sociali, per l'adozione da parte di tutta la pubblica amministrazione trentina di metodologie per l'appalto di servizi ed opere pubbliche che valorizzino le proposte e le imprese di qualità contro la deriva pericolosa del massimo ribasso.

Oltre che dalla concorrenza sleale e dai comportamenti non virtuosi, il nostro sistema economico va difeso anche dai rischi di penetrazione di capitali frutto di attività illecite: già oggi la vigilanza è massima, ma riteniamo doveroso verificare, d'intesa con le competenti autorità statali e con le organizzazioni economiche e del credito, la necessità di specifiche iniziative per monitorare le situazioni potenzialmente a rischio.

- 3) Rivedere nel senso della selettività gli incentivi alle imprese, al fine di promuovere la crescita dimensionale o la costituzione di reti e di filiere; l'innovazione; l'internazionalizzazione; la qualità di impresa; l'avvio di nuove iniziative.**

La separazione tra incentivi generalizzati, da usare soprattutto in funzione congiunturale, che dovrebbero essere di preferenza attuati con

l'impiego di misure fiscali, da un lato e, dall'altro, incentivi diretti a disegnare una politica industriale, costituisce un orientamento importante a fronte dei cambiamenti di scenario prima descritti. La condizionalità degli aiuti alla realizzazione di alcuni obiettivi imprenditoriali è un completamento indispensabile della manovra, che in questo modo potrà tendere a rafforzare quella fascia di imprese che ha il potenziale ed esprime la volontà di fare da traino della crescita.

Proseguiranno poi gli interventi volti ad incentivare la patrimonializzazione delle imprese e la valorizzazione dei Consorzi di garanzia.

Sarà rivista la legge provinciale in materia di servizi alle imprese.

In ragione del mutamento degli scenari di mercato prima evidenziati, uno sforzo straordinario sarà messo in campo per stimolare l'internalizzazione di una parte della nostra economia, sia nel senso della esportazione di prodotti e servizi sui mercati non domestici sia in quello della partecipazione delle nostre imprese ad investimenti all'estero. Per favorire l'innovazione e l'internalizzazione serve però andare oltre la pura offerta di servizi di natura pubblica: cercheremo di accompagnare iniziative "miste", poiché quello che serve è un insieme personalizzato di servizi imprenditoriali, che richiedono un'ottica di tipo imprenditoriale.

- 4) **Modernizzare il settore pubblico**, attraverso la riorganizzazione dell'apparato amministrativo, la crescita della cultura professionale degli operatori, la semplificazione delle procedure, l'integrazione telematica, il contenimento e la qualificazione della spesa corrente.

Ci sono nel disegno di legge finanziaria specifici articoli (cito in particolare l'articolo 7) che potranno risultare molto utili a questo scopo.

5) **Attivare la delega sugli ammortizzatori sociali.**

Abbiamo chiesto questa delega allo Stato, accanto a quella sull'Università, perché pensiamo che il Trentino possa crescere nei prossimi anni solamente se, accanto agli investimenti in conoscenza, potrà disporre di un mercato del lavoro ispirato a principi di equità, di efficienza, di valorizzazione delle risorse umane.

Già oggi la Provincia è responsabile delle politiche attive per il lavoro e di una parte di quelle passive: con la delega possiamo ricomporre l'intera filiera del lavoro, assicurando ad una platea tendenzialmente universale di cittadini forme di tutela e di promozione del lavoro non meramente assistenziali, ma orientate alla massima occupazione. Contiamo, su questa strada, di poter continuare ad avere la piena disponibilità delle parti sociali, anche attraverso l'esperienza degli Enti Bilaterali, che non a caso trovano preciso riferimento nella nuova proposta dell'articolo in tema di IRAP.

6) **Impostare il nuovo welfare del futuro.** L'innovazione delle politiche di welfare è essenziale per ristabilire condizioni di equilibrio duraturo tra le crescenti dinamiche dei fabbisogni e della domanda sociale e le prospettive di forte rottura rispetto al passato delle politiche finanziarie pubbliche a seguito dei noti problemi di sostenibilità degli eccessivi livelli di debito pubblico e privato accumulato da numerosi Paesi dell'Unione europea.

Anche le politiche della Provincia devono individuare nuovi interventi per garantire la sostenibilità nel lungo periodo del nostro modello di welfare pubblico. A tal fine deve essere promosso il coinvolgimento responsabile di tutti i soggetti nella predisposizione e attivazione di strumenti idonei. Rilevante sarà la promozione di specifiche forme di risparmio delle famiglie attraverso l'alimentazione di fondi integrativi previdenziali che possono assumere il ruolo di accompagnamento e di sostegno ai bisogni "socialmente rilevanti" dei lavoratori durante tutto l'arco della vita (ad esempio per la casa, per la formazione dei figli, per l'assistenza) oltre che assicurare la funzione integrativa della pensione pubblica.

Una seconda area di sussidiarietà può essere rappresentata dai fondi sanitari integrativi che attualmente sono limitati solo ad alcune categorie di lavoratori ed inoltre mirati prevalentemente ad assicurare forme di rimborso per le spese sanitarie sostenute dagli iscritti.

Il risultato paradossale è che per chi risiede in aree come la nostra provincia con una buona sanità pubblica i rimborsi sono minimi. I predetti fondi in una logica di sussidiarietà e responsabilità dovrebbero invece essere orientati in armonia con l'offerta sanitaria pubblica della Provincia sia per coprire aree di intervento oggi non sempre tutelate, sia per rafforzare gli obiettivi di prevenzione delle politiche sanitarie pubbliche.

Gli strumenti descritti, se condivisi e promossi dalle istituzioni e dalle parti sociali e sostenuti con adeguate politiche di incentivazione da parte della Provincia, in particolare con lo strumento fiscale, possono rappresentare una buona risposta e contribuire efficacemente a rendere meno incerto lo scenario soprattutto per le generazioni più giovani.

Naturalmente la Giunta è ben disponibile a raccordare la propria impostazione con le proposte e le valutazioni che – su temi collegati – sono già state avanzate da alcuni consiglieri della maggioranza e, più in generale, è consapevole che su questo terreno è di fondamentale importanza il ruolo delle parti sociali.

L'intero sistema trentino, nelle sue componenti pubbliche, private e collettive, è chiamato ad assumere come propria prioritaria responsabilità queste scommesse, dalle quali dipenderà la capacità della nostra Autonomia di continuare ad assicurare benessere anche nel nuovo scenario globale.

Apprezzo molto – in questo senso – l'iniziativa assunta dai Segretari Generali di CGIL – CISL e UIL, che hanno proposto ieri un primo incontro bilaterale col Coordinamento Imprenditori. Esiste, infatti, un ampio ventaglio di questioni che chiamano in causa la qualità dei rapporti diretti tra imprenditori e lavoratori. A questa “bilateralità” la Giunta Provinciale guarda con fiducia e crescenti aspettative.

Uguualmente, la Giunta ripropone l'urgenza di riprendere il lavoro dei tre tavoli attivati con le parti sociali in tema di welfare, di produttività e di qualificazione della spesa corrente, poiché le scelte – anche rigorose – che occorre fare su questa materia esigono la partecipazione ed il convinto e responsabile apporto di tutti gli attori della società.

“Responsabilità” è la cifra di questa nuova fase dell'Autonomia. Anche in ordine all'acquisizione delle risorse finanziarie provinciali.

Nella riscrittura del Titolo VI del nostro Statuto, operata con l'Accordo di Milano, abbiamo fortemente voluto ricercare l'ampliamento dei nostri spazi di autonomia finanziaria. Ma all'autonomia corrisponde sempre una responsabilità. Una finanza incentrata esclusivamente su un sistema di compartecipazioni in quota fissa ai tributi statali continuerebbe ad essere caratterizzata da non marginali elementi di debolezza, in quanto fondata prevalentemente su risorse dipendenti dalle politiche fiscali e dalle scelte in materia tributaria adottate a livello nazionale.

Inoltre, non risulterebbe armonizzata e coerente con la nuova architettura del sistema finanziario pubblico in attuazione del federalismo fiscale, che richiede una forte responsabilizzazione degli enti, con una precisa identificazione tra potere fiscale e potere di spesa.

Si è, quindi, ritenuto di dover recuperare significativi spazi di autonomia, con il riconoscimento alla Provincia di efficaci poteri in materia tributaria.

Il nostro nuovo assetto finanziario, che risulta direttamente dipendente dall'andamento dell'economia locale, giustifica pienamente l'utilizzo di politiche fiscali in senso federale e comporta una forte responsabilizzazione della Provincia sia sulle fonti, che sull'impiego delle risorse.

La nuova potestà in campo fiscale prevede – a regime – la possibilità di istituire nuovi tributi e manovrare le aliquote degli altri tributi, compresi anche quelli compartecipati; esplicita i poteri di riduzione delle aliquote e di introduzione di agevolazioni, detrazioni, deduzioni ed esenzioni; definisce forme e strumenti di coinvolgimento della Provincia nelle attività di accertamento dei tributi.

Sarà così possibile per la Provincia utilizzare la leva fiscale anche a supporto delle politiche di incentivazione e di sostegno a determinate

attività, consentendo la detraibilità diretta dalle imposte di svariate forme di incentivi, sia nei confronti dei singoli cittadini nell'ambito delle politiche di welfare provinciale (detrazioni fiscali in luogo dell'erogazione di sussidi, di voucher o per stimolare ad esempio l'adesione ai fondi sanitari integrativi) sia alle imprese, in sostituzione dei tradizionali contributi finanziari, con evidente eliminazione di complessi passaggi burocratici

Il filo conduttore di questa relazione è costituito, come appare evidente, dalla preoccupazione di far crescere dentro di noi e nella opinione pubblica la consapevolezza che il “registro” è cambiato, che nulla sarà più come prima, che nella nuova stagione il rischio di tornare marginali e dunque poveri si pone in maniera diversa rispetto a prima, anche per le comunità oggi ricche e solide. Se un tempo, autocompiacimento e pigrizia derivante da sazietà potevano semplicemente far correre il rischio di non essere “eccellenti”, nel futuro gli effetti dell'immobilismo e della sottovalutazione dei cambiamenti saranno sicuramente più forti, insidiosi e rapidi.

Da qui, l'imperativo categorico: crescere di più per non correre il rischio di ridiventare un territorio marginale.

Sento per altro il dovere di precisare che **la crescita di cui parliamo non si misura solo con il PIL. Anche con il PIL, ma non solo con il PIL.**

Stiamo perfezionando un accordo molto interessante con l'Ocse per indirizzare l'attività del centro di Trento, in collaborazione con l'Istat, proprio nello studio e nel monitoraggio dei nuovi indicatori del benessere; indicatori, peraltro, intorno ai quali, già oggi, possiamo dire che il Trentino certamente non sfigura.

“Meglio con meno” ha detto qualcuno in questi giorni. E’ una bella immagine, che ben riassume anche la cultura politica della nostra coalizione di governo e che io sposo in pieno.

A condizione che essa indichi una spinta responsabile alla qualità e alla integralità del concetto di benessere e non sia invece una comoda auto assoluzione a fronte di una bassa crescita. I talenti di un territorio, come quelli delle persone, non vanno – infatti – mai tenuti nascosti, ma messi a frutto.

“Meglio con meno”, dunque, come stimolo ad una crescita eticamente ispirata e a comportamenti sobri, esigenti, sostenibili, solidali, non come copertura per le paure e le comodità di chi è già garantito e non intende mettere in discussione nulla di proprio per aiutare la Comunità ad usare meglio le risorse al fine di produrre più “valore” a beneficio di tutti.

Signor Presidente,

Colleghe e Colleghi,

questo – in forza della legge – è il Bilancio preventivo del mio ultimo triennio da Presidente.

Più delle altre volte, ho parlato col cuore.

Ho cercato di comunicare – in piena solidarietà con la mia Giunta – idee e preoccupazioni.

Ho cercato – come è dovere del capitano di una nave – di indicare una rotta, disegnata su una mappa per molti aspetti imperscrutabile.

Eppure, una rotta va tracciata. E va seguita con convinzione e con piena assunzione di responsabilità.

Potevamo scegliere un approccio più comodo e rassicurante, mettendo in evidenza elementi che pur ci sono e ci sono invidiati. Ma,

come ho detto, avvertiamo l'incombere dei cambiamenti dentro e intorno a noi e non possiamo essere appagati dalle tranquillità, pur robuste, che fin qui il Trentino ha garantito.

Da qualche anno lavoriamo per mettere in campo investimenti sui fattori fondamentali per la crescita e strumenti anche nuovi per un rapporto virtuoso tra pubblica amministrazione e dinamiche sociali ed economiche.

Ora, questa strategia deve essere portata a compimento e messa a frutto per consentire al Trentino di produrre più "valore" in tutti i campi.

Sappiamo che non sarà una passeggiata, ma non abbiamo paura di niente e di nessuno, tranne che di non esercitare fino in fondo il forte mandato di fiducia ricevuto dagli elettori. Un mandato che comporta anche il "rischio" di guardare avanti, pur nella nebbia di questo tempo di mezzo tra ciò che è stato e ciò che ancora non è.

Confido nel sostegno attivo e costruttivo della maggioranza e nel confronto, anche duro, ma mi auguro non rancoroso, con l'opposizione.

Se qualcuno pensa che la mia aspirazione sia quella di essere o di apparire "un uomo solo al comando" si sbaglia di grosso: questi – oltretutto – non sono tempi per solitudini ricercate, tanto sono complesse e dure le scelte per il futuro.

Ma, proprio perciò, questi non sono neppure tempi per "sugheri galleggianti" o per leadership di carta pesta.

Vorrei terminare con un pensiero rivolto a due ambiti di società che, in questi ultimi giorni, sono stati – per varie ragioni – al centro di molte attenzioni.

In primo luogo, ai molti trentini – di ogni età, ceto sociale e provenienza – che si impegnano nel mondo straordinario del **volontariato**

ed in quello della protezione civile in particolare. Certo al di là delle intenzioni, tuttavia qualche polemica può essere stata intesa come disconoscimento del loro fondamentale ruolo sociale ed operativo.

A tutti loro voglio dire un grazie sincero – a nome di tutti i trentini che ben li conoscono – e garantire “senza se e senza ma” che per nulla al mondo ci presteremo a condividere o accettare impostazioni che anche solo in minima parte importino - qui, in terra di tradizioni mitteleuropee – modelli tipici di altri contesti.

Ne risulterebbero alterate non solo la nostra Protezione Civile, ma anche l’idea stessa della nostra società e la costituzione materiale dell’Autonomia Trentina.

Infine, voglio riservare un pensiero ai **ragazzi**. A quelli che stanno protestando e a quelli che non lo hanno fatto. A quelli che studiano e a quelli che già lavorano o sono alla ricerca di un lavoro.

A quelli che qui sono nati e a quelli che qui sono venuti – e ne siamo felici – da ogni parte del nostro Paese e del mondo per studiare e, dunque, per arricchire la qualità della nostra vita civile.

Tutti loro – a prescindere dai comportamenti talvolta censurabili e dai linguaggi – avvertono un futuro carico di insicurezza e di difficoltà.

Barbara Spinelli – su Repubblica di ieri l’altro – ha sintetizzato molto bene il profilo della condizione dei giovani di oggi ed ha interpretato in modo per me ineccepibile il senso delle proteste di questi tempi.

“Si può capire – ha scritto – come la riforma Gelmini sia solo una miccia che ha acceso risentimenti acuti, non limitati all’istruzione che pure è crocevia nella vita di ognuno. Analoghe micce anti-riforme si moltiplicano, a Occidente, ma cruciali non sono le riforme (...). Nella rivolta dei giovani francesi, la pensione è un pretesto: essi sanno che il Paese invecchia, che i soldi dello stato sociale non bastano. Se protestano

con tanto accanimento è perché qualcos'altro è in gioco: il disagio, più radicale, riguarda l'esistere stesso; il perché e il come si vive l'oggi e si pensa, tremando e temendo, il futuro.”

Ecco perché a tutti i ragazzi vorrei dire che la nostra Autonomia è un antidoto alla solitudine; è strumento potente per ridurre la paura e l'inquietudine; valorizzare i talenti; investire sul futuro. Su un futuro migliore, più a misura di ciascuno e di tutti.

Ringrazio il Vice Presidente e gli Assessori per il loro impegno leale e generoso, tutti i Dirigenti e i Collaboratori dell'Amministrazione per l'apporto di idee ed il supporto tecnico, prezioso ed eccellente come al solito e ringrazio il Consiglio per l'attenzione riservata alla relazione e per quella che vorrà riservare all'esame della manovra che abbiamo proposto.

- Lorenzo Dellai -